

**Pandemia di Covid-19 e demografia delle imprese in Italia:
prime evidenze da una lettura territoriale**

MARIA ANTONIETTA CLERICI*

Abstract

In Italy, as in other countries, the Covid-19 pandemic has triggered a severe economic recession, which the Government is trying to counter with unprecedented measures to support businesses, families and workers. This paper presents a first assessment of the effects of the pandemic on business demographics. Using province-wide business registry data, we highlight how, in the year 2020, the flows of new and closed businesses have fallen dramatically compared to the previous three years. However, significant differences are visible both between territorial divisions (NUTS 1 level) and between urban and rural areas. The pandemic could accentuate spatial gaps within the country; policy-makers should look very carefully at business dynamics in order to define policies for a return to a “new normal”.

Keywords: Covid-19, Italy, recession, business demography, resilience.

1. Introduzione

La pandemia di Covid-19 ha innescato uno tsunami economico globale (Zandi, 2020) che ha portato in recessione molti paesi. In Italia, nel corso del 2020, si è registrata una forte caduta del PIL (–8,8%) che non ha precedenti dalla Seconda guerra mondiale. Secondo le stime più ottimistiche, ci vorranno almeno due anni per tornare ai livelli pre-crisi. An-

* Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU), e-mail: maria.clerici@polimi.it.

che sul fronte dell'occupazione il quadro è preoccupante: in un anno si sono persi 444.000 posti di lavoro, soprattutto fra donne, lavoratori autonomi e giovani con contratti precari [01]. La povertà e le disuguaglianze sociali, già marcate prima della pandemia, sono aumentate (ISTAT, 2020). Per affrontare l'intreccio perverso fra crisi sanitaria, economica e sociale, il Governo italiano è intervenuto ripetutamente con misure per limitare la diffusione dei contagi e per tutelare lavoratori, famiglie e imprese. Ciò ha comportato una crescita del debito pubblico (dal 134,6% del PIL nel 2019 al 157,5% nel 2020 [02]), ma ha anche messo in evidenza la centralità dello Stato dopo una lunga stagione di politiche di austerità e di delega alle forze del mercato in molti campi della vita economica e sociale. Le scelte del Governo saranno decisive per la "nuova ricostruzione" del Paese attraverso l'uso dei fondi legati al Next Generation European Union (NGEU), per ridefinire il modello di sviluppo dell'Italia in direzione di uno sviluppo realmente sostenibile (Barca, Giovannini, 2020; Frigerio, Lisi, 2021).

Questo lavoro propone un primo bilancio degli effetti della pandemia di Covid-19 sulla demografia delle imprese, analizzando la dinamica delle iscrizioni e cancellazioni a scala provinciale nel corso del 2020. La chiusura forzata delle attività economiche (*lockdown*), le restrizioni al movimento degli individui e le misure di distanziamento sociale introdotte dal Governo per contrastare la pandemia hanno avuto un forte impatto sulle imprese. Queste ultime hanno dovuto affrontare anche il calo della domanda di beni e servizi espressa da imprese e famiglie. L'incertezza è aumentata, con ripercussioni sia sull'avvio di nuove attività, sia sulla sopravvivenza dei soggetti già attivi nel mercato (Inshan, Prakash, 2020; Ratten, 2021). Molti imprenditori hanno dovuto re-inventare il proprio *business*, adottando strategie di *bricolage* per operare in una "nuova normalità" caratterizzata da fasi di *stop and go* e per scovare nuove opportunità di mercato, legate in particolare alla digitalizzazione e alla riscoperta del servizio di prossimità (si pensi all'interesse per la "città dei 15 minuti"). L'adattamento delle imprese si è manifestato anche attraverso il cambiamento dei codici di attività Ateco, ai quali sono legati i sussidi (ristori) stanziati dallo Stato.

Mistretta (2020) ha evidenziato come durante la serrata primaverile ci sia stato un netto incremento, rispetto al periodo 2015-2019, delle pratiche di modifica dei codici Ateco, con il passaggio da attività classificate come “non essenziali” (sospese dalle norme) ad attività “essenziali”, soprattutto nel comparto manifatturiero e nelle regioni settentrionali.

Gli studi che valutano l'impatto della pandemia di Covid-19 sul sistema delle imprese si sono rapidamente moltiplicati; un tratto comune, al di là delle specifiche realtà prese in esame, è quello di evidenziare come l'impatto sia differenziato per settori, territori, dimensioni d'impresa e profili imprenditoriali dal punto di vista etnico e di genere (Bailey *et al.*, 2020; Bartik *et al.*, 2020; Böhme, Besana, 2020; Carnazza, Giorgio, 2020; Cerqua, Letta, 2020; Fairlie, 2020; World Bank, 2020; Brown, Cowling, 2021; ISTAT, 2021).

L'imprenditorialità è un fattore chiave dei processi di sviluppo economico. L'impresa è il motore che muove l'economia e la società (Acs, Armington, 2006). Negli studi sull'imprenditorialità si è prestata molta attenzione, in particolare, alla natalità delle imprese, per gli effetti positivi che essa induce sull'innovazione, la concorrenza e la creazione di posti di lavoro. Una complessa serie di caratteri locali – fattori di domanda e offerta, economie di agglomerazione, istituzioni formali e informali – incidono sulla natalità delle imprese e contribuiscono altresì a definire una gerarchia fra aree che tende a persistere nel tempo (Armington, Acs, 2002; Andersson, Koster, 2011). Minore attenzione è stata riservata, invece, alla cessazione delle imprese e alle ragioni sottostanti (Coad, 2014). Comunque, si è verificata l'esistenza di un'alta correlazione positiva fra iscrizioni e cancellazioni di imprese (Bartelsman *et al.*, 2003).

Rispetto alle finalità di questo lavoro, sono importanti gli studi che valutano la demografia delle imprese in periodi di crisi economica (Parker, 2009; Koellinger, Thurik, 2012; Fairlie, 2013). Le cancellazioni di imprese seguono, in genere, un *trend* contro-ciclico: le uscite dal mercato aumentano in periodi recessivi e coinvolgono soprattutto le imprese più piccole, quelle marginali e quelle in affanno già prima della crisi (per il maggior in-

debitamento e la minor efficienza). Per quanto riguarda il flusso delle nuove imprese, spesso c'è prova di un effetto pro-ciclico. L'innalzamento del rischio in fasi di crisi economica scoraggia l'avvio di nuove attività. Tuttavia, non si può escludere un effetto contro-ciclico. La natalità delle imprese potrebbe aumentare in periodi recessivi per diversi motivi: perché non è possibile trovare una fonte alternativa di reddito, perché si intravedono nicchie di mercato e domande emergenti, oppure perché si può far conto su un minor costo del lavoro e del capitale. Comunque, non va dimenticato che ogni crisi economica è un evento unico per le sue cause scatenanti e il suo svolgimento. La letteratura di cui disponiamo, inoltre, non è riferita a recessioni originate da un'emergenza sanitaria di portata globale.

Alcuni studi hanno indagato la dinamica dell'imprenditorialità in relazione alla resilienza economica regionale. Assumendo il concetto di *adaptive resilience* (Martin, 2012; Martin *et al.*, 2016), si è dimostrato come le aree con una maggior propensione all'imprenditorialità siano più reattive agli *shock* recessivi e più capaci di re-inventare le proprie economie (Williams, Vorley, 2014; Id., 2017; Soroka *et al.*, 2020). Anche a fronte della pandemia si stanno moltiplicando i lavori che assumono la resilienza come paradigma di riferimento per interpretare le diverse traiettorie evolutive dei territori, con un'attenzione rivolta anche alle dinamiche dell'imprenditorialità (Gong *et al.*, 2020; McCann, Vorley, 2021).

A partire da questo quadro generale, il lavoro indaga la dinamica delle iscrizioni e cancellazioni di imprese in Italia, utilizzando i dati Infocamere-Movimprese relativi a 105 province. Quale impatto ha avuto la pandemia di Covid-19 sulle iscrizioni e sulle cancellazioni di imprese nel corso del 2020? Sono visibili differenze fra ripartizioni geografiche e fra ambiti metropolitani, intermedi e rurali? Quali province sono state più resistenti allo *shock* pandemico? Proveremo a rispondere a queste domande nei prossimi paragrafi. Sul caso italiano sono già disponibili alcune prime valutazioni (Carnazza, Giorgio, 2020; Pini, Rinaldi, 2020). Questo lavoro, pur con il limite di un approccio descrittivo, arricchisce il quadro prestando particolare attenzione alla variabilità geografica dei flussi di ingresso e uscita dal

mercato nel primo anno di pandemia. Come vedremo, la variabilità è elevata – non solo in direzione Nord/Sud – e ciò potrebbe influenzare anche le dinamiche nel prossimo futuro, contribuendo a rafforzare i divari territoriali.

2. Flussi di imprese iscritte e cessate nel primo anno di pandemia

Nel corso del 2020, contrariamente alle pessimistiche previsioni di molti esperti, il sistema imprenditoriale italiano ha resistito allo *shock* della pandemia di Covid-19, tant'è che si rileva un saldo positivo delle imprese attive rispetto all'anno precedente (+9.836 unità, tab. 1).

Comunque, a livello di ripartizioni territoriali, la dinamica non è stata omogenea: nel Centro-Sud le imprese sono aumentate, mentre nel Nord è prevalsa la spinta opposta. Su ciò ha pesato la più alta incidenza dei contagi registrata nelle regioni settentrionali, ma verosimilmente anche la loro maggior integrazione nelle reti globali, che ha penalizzato molte imprese vocate all'*export*, specie nel comparto manifatturiero. Lo *stock* delle imprese attive è costante dal 2014, quando si è raggiunto il valore più basso in una traiettoria declinante iniziata con la Grande Recessione. La tenuta delle imprese nel 2020 potrebbe indicare una situazione di calma prima della tempesta. Secondo Rinaldi (2020), le misure varate dal Governo per affrontare la pandemia hanno “congelato” il sistema imprenditoriale, ma nel 2021 molti operatori sottocapitalizzati e a rischio di insolvenza saranno spinti fuori dal mercato, specie se verrà meno la moratoria sui prestiti alle PMI (in scadenza il 30 giugno 2021). Inoltre, la stabilità del numero di imprese non deve trarre in inganno: è già in atto una razionalizzazione della rete delle unità locali e un preoccupante aumento della disoccupazione, nonostante i ripetuti interventi dello Stato per salvaguardare i posti di lavoro e per trovare un compromesso fra sviluppo economico e tutela della salute.

Lo *stock* dei soggetti attivi nel mercato può essere stabile nel tempo, ma ciò deriva dalla combinazione di flussi di iscrizioni e cancellazioni di imprese, che tendono ad equilibrarsi. Si tratta di flussi in genere piuttosto

consistenti, essenziali per il dispiegarsi del processo schumpeteriano di “distruzione creativa”, aspetto ben noto negli studi sull’imprenditorialità (Bartelsman *et al.*, 2003).

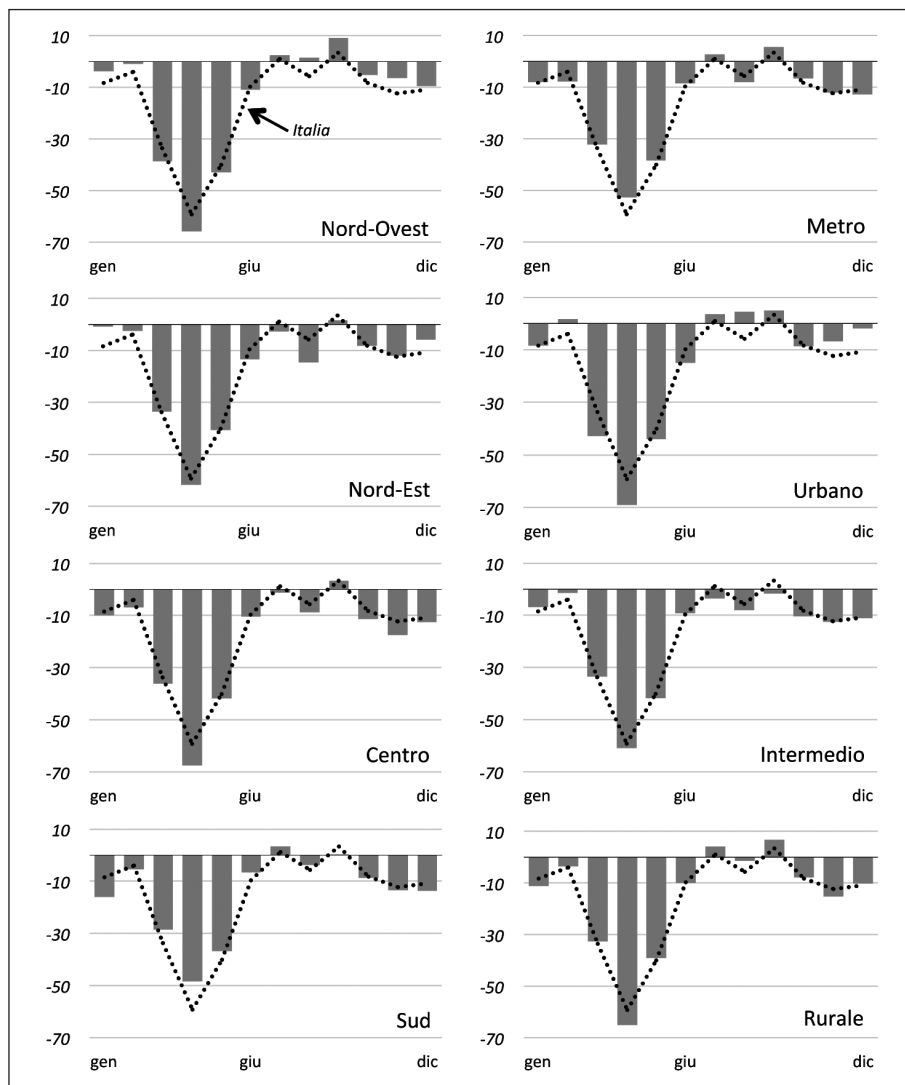
In questo lavoro seguiremo la variazione tendenziale delle imprese iscritte e cessate in Italia nel corso del 2020 rispetto alla media del triennio precedente (2017-2019), coincidente con una fase di ripresa economica, ancorché debole nel confronto con altri paesi, dopo la crisi dei mutui *subprime* (2007-2009) e quella del debito sovrano (2010-2011). Considereremo i dati annuali, trimestrali e mensili relativi a 105 province, suddivise per ripartizioni geografiche e tipologie territoriali. Su quest’ultimo fronte, adottando la metodologia Eurostat (2019), distingueremo le aree urbane, intermedie e rurali sulla base della quota di popolazione residente al di fuori dei cd. *urban clusters*¹. Le 14 città metropolitane (CM), istituite dalla L. 56/2014, compongono una classe specifica, che si aggiunge alle precedenti.

Su base annuale, si rileva la riduzione generalizzata delle iscrizioni e delle cancellazioni di imprese, sia pur con un’intensità variabile negli ambiti considerati (tab. 2). Sorprende il dato sulle imprese cessate (–14,3% a scala nazionale). La crisi economica innescata dalla pandemia ha scoraggiato l’avvio di nuove attività – effetto pro-ciclico – ma non ha determinato un’impennata delle uscite dal mercato; anzi, le cancellazioni sono ben al di sotto dei valori registrati nel triennio precedente, a confermare l’effetto “congelamento” sopra richiamato.

A scala nazionale, le iscrizioni hanno registrato un forte calo (–17,1%, corrispondente a 60.476 mancate nuove imprese), con un conseguente mancato contributo all’innovazione e alla creazione di posti di lavoro (Formai *et al.*, 2020; OECD, 2020b; Pini, Rinaldi, 2020). Il dato è ancor più preoccupante se si pensa che già dopo la Grande Recessione la natalità delle imprese in Italia si era notevolmente ridotta.

1. Celle contigue di 1 Km² con un almeno 300 ab./Km² e 5.000 abitanti. Nelle province urbane, intermedie e rurali, rispettivamente, meno del 20%, il 20-50% e oltre il 50% della popolazione risiede al di fuori di tali aree.

Fig. 1 - Flusso mensile imprese iscritte in Italia per ripartizioni territoriali e tipologie territoriali, variazione tendenziale 2020-media 2017/2019, val. %



Fonte: nostra elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

Il flusso degli ingressi nel mercato è stato negativo per buona parte del 2020, ad eccezione di luglio e settembre (fig. 1). La riduzione più marcata è in corrispondenza della chiusura primaverile, con una punta massima ad

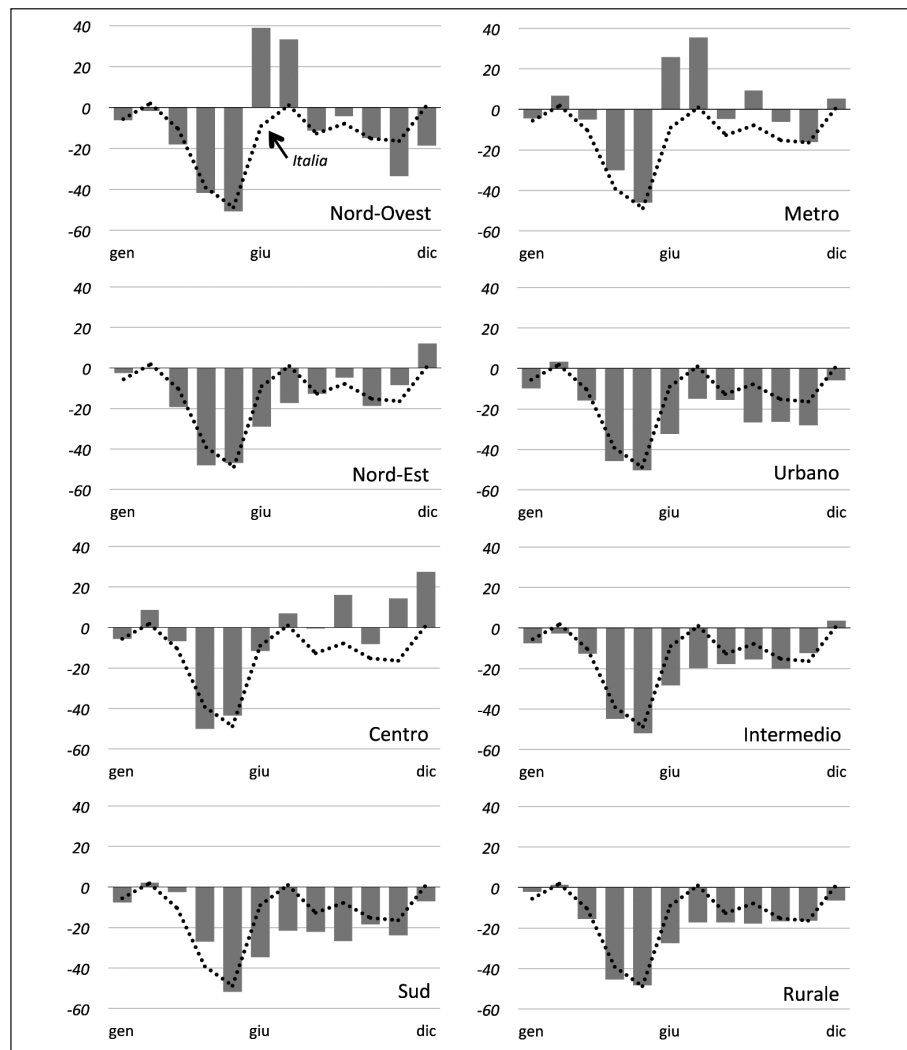
aprile (-59,3%). Nei mesi estivi c'è stata una ripresa delle iscrizioni (variazione tendenziale, rispetto allo stesso periodo del triennio precedente, lievemente negativa o positiva), ma dopo le misure introdotte dal Governo nell'autunno, per arginare la seconda ondata pandemica, il flusso si è nuovamente ridotto, benché le chiusure, differenziate per fasce di rischio (zone gialle, arancio e rosse), siano state meno stringenti. Il *trend* mensile delle nuove imprese è simile nelle ripartizioni territoriali; tuttavia, i tassi di variazione denotano una diversa capacità di resistenza allo *shock* pandemico.

Il Nord-Ovest e il Sud registrano il minor calo delle iscrizioni, ma ciò è frutto di dinamiche differenti. Il Nord-Ovest, colpito per primo dalla pandemia, ha affrontato notevoli difficoltà – segnate da una riduzione delle iscrizioni superiore al dato nazionale – nella prima parte dell'anno, ma poi ha avuto una *performance* migliore. Nel Mezzogiorno, invece, è accaduto il contrario.

Il flusso delle iscrizioni si è fortemente ridotto nel Centro Italia (-19,6% su base annua), dove si è registrata una dinamica peggiore di quella nazionale per buona parte dell'anno. Più contrastato il *trend* del Nord-Est, che comunque chiude il 2020 con un tasso uguale a quello nazionale. Rispetto alle tipologie territoriali, risaltano le CM, connotate da un calo delle iscrizioni più contenuto delle altre aree (-16,3% su base annua). Ciò si verifica per ben nove mesi nel corso del 2020. Le economie di urbanizzazione, importanti determinanti della natalità delle imprese, hanno verosimilmente attutito l'impatto negativo della pandemia.

Anche sul fronte delle cancellazioni la variazione tendenziale annua è negativa (-14,3%, tab. 2), corrispondente alla mancata chiusura di 45.394 attività. Su base mensile, il flusso è negativo per buona parte dell'anno (fig. 2). Le cancellazioni sono crollate in concomitanza della prima serrata, soprattutto ad Aprile (-39%) e a Maggio (-49%). Nei mesi successivi la spinta ad abbandonare il mercato si è rinvigorita, ma pur sempre il *gap* rispetto al triennio precedente è notevole. Ciò segnala la resistenza delle imprese, favorita anche dai provvedimenti pubblici. Il quadro, però, potrebbe mutare nel 2021, soprattutto se verranno meno le misure di "protezione"

Fig. 2 - Flusso mensile imprese cessate in Italia per ripartizioni territoriali e tipologie territoriali, variazione tendenziale 2020-media 2017/2019, val. %



Fonte: nostra elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

finora previste (in particolare la moratoria sui prestiti alle PMI). L'impatto della pandemia si manifesterà su un arco temporale lungo, inducendo un processo di "lento bruciare" (*slow burns*), che sfida la resilienza delle imprese quanto (e forse più) di uno *shock* improvviso (Pendall *et al.*, 2010).

Come per le iscrizioni, anche per le cancellazioni il quadro è differenziato a livello geografico. I tassi di variazione, benché negativi, hanno valori diversi e seguendo il *trend* su base mensile i profili sono più disomogenei di quelli visibili nel campo delle iscrizioni. Risalta il Mezzogiorno, dove la capacità di “proteggere” le imprese attive, frenandone l’uscita dal mercato, è stata maggiore. Ciò è evidente non solo durante la chiusura primaverile, ma anche nel periodo successivo, tant’è che per nove mesi il flusso delle cancellazioni al Sud ha segnato *performance* migliori di quelle nazionali. Ciò non stupisce: a fronte di una perdurante alta disoccupazione, avviare un’attività in proprio assicura una fonte di reddito, anche se spesso si è relegati in una posizione marginale sul mercato (è il profilo dell’imprenditore *necessity-driven*). Da un lato, ciò sostiene il flusso delle iscrizioni, dall’altro comprime le cancellazioni. Anche nel Centro Italia c’è un apprezzabile capacità di “conservazione” delle imprese, ma rispetto al Sud il *trend* è stato più discontinuo nel tempo. Il Nord-Ovest è l’unica area ad aver registrato un forte incremento delle cancellazioni nella prima fase post-chiusura, con variazioni positive rispetto al triennio precedente. Questo territorio, del resto, ha subito più a lungo degli altri gli effetti delle restrizioni introdotte dal Governo per arginare la pandemia (a partire dall’istituzione della prima zona rossa in provincia di Lodi). In aggiunta, pesa l’effetto della concorrenza indotta da un flusso di iscrizioni che si è ridimensionato meno rispetto al resto d’Italia. Un ulteriore dato interessante riguarda le CM, ambiti dinamici e concorrenziali dove le cancellazioni hanno valori più simili alla fase pre-pandemia (−13,3% su base annua). Su ciò incide anche la maggiore integrazione internazionale delle CM. La loro situazione è diversa da quella delle aree urbane, più ripiegate sui contesti locali, dove c’è stata un’alta protezione delle imprese attive, ma una minor contrazione delle iscrizioni rispetto ai dati nazionali.

3. *Uno shock forte, ma diverse traiettorie di resistenza*

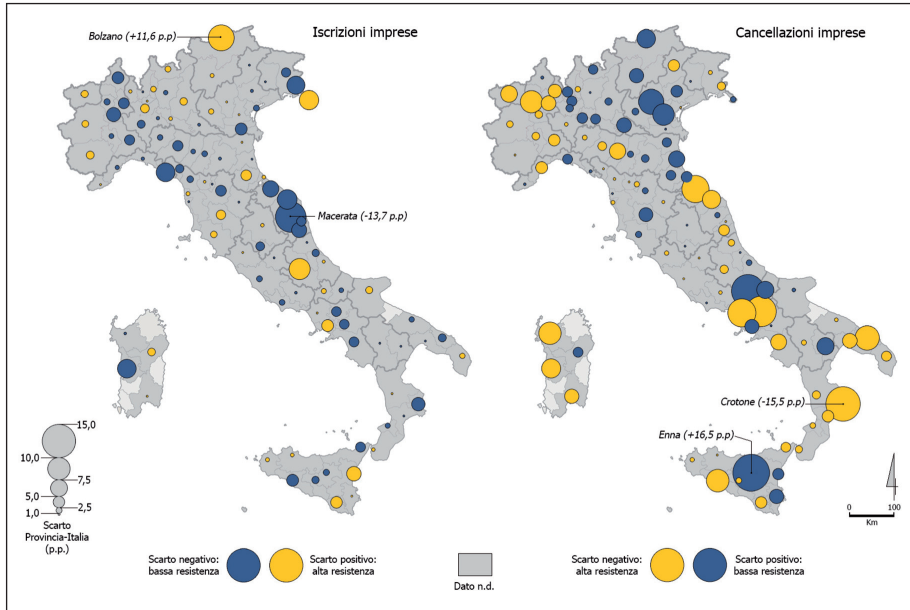
Confrontando i tassi di variazione tendenziale delle imprese iscritte e cessate di ogni provincia con quelli dell’Italia, è possibile identificare le

realità più resistenti nel corso del 2020. La resistenza, intesa come capacità di attutire l'urto di uno *shock*, è una delle dimensioni dell'*adaptive resilience* (Martin, 2012). Questa valutazione è legata unicamente alla performance rispetto alla dinamica nazionale. Non entriamo nel merito dei tassi di natalità e mortalità delle imprese, che sono influenzati dai caratteri socioeconomici locali e che compongono geografie persistenti nel tempo (Andersson, Koster, 2011; Fritsch, Wyrwich, 2017; Koster, Hans, 2017). Occorre fare attenzione a come si interpretano i dati. I differenziali provincia-Italia possono essere positivi o negativi, con una diversa scala di valori. Le province ad alta resistenza hanno uno scarto *positivo* nelle iscrizioni e *negativo* nelle cancellazioni. Nel primo caso, nel 2020, il flusso delle nuove imprese si è ridotto meno rispetto a quanto accaduto nel paese; nel secondo, invece, la spinta ad abbandonare il mercato è stata più debole (si è in presenza di una maggior "protezione" delle imprese attive). Per contro, le province con scarti *negativi* nelle iscrizioni e *positivi* nelle cancellazioni hanno una scarsa resistenza: a confronto con il *trend* nazionale, c'è un forte rallentamento degli ingressi nel mercato e un forte impulso alle uscite.

Sul fronte delle iscrizioni, solo il 40% delle province (42 su 105) ha un'alta resistenza (tab. 3 e fig. 3). Bolzano e Macerata occupano le posizioni estreme in graduatoria, con scarti dal dato nazionale rispettivamente pari a +11,6 p.p. e -13,7 p.p. In tutte le ripartizioni geografiche oltre la metà delle province ha una bassa resistenza, ma questa situazione diventa pervasiva nel Centro Italia (16 province su 22). Anche nella fascia territoriale fra Milano e Torino si addensano molti casi di scarsa resistenza. Le aree intermedie e rurali sono piuttosto omogenee e scontano le maggiori difficoltà, mentre le aree urbane e le CM sono più contrastate, con un'incidenza dei casi di alta resistenza che sale alla metà del totale. Nel gruppo delle CM è chiaro il divario geografico: mentre nel Sud prevalgono i casi di alta resistenza (ad eccezione di Bari e Messina), nel Nord accade il contrario (fanno eccezione solo Milano e Torino).

Rispetto al quadro delle iscrizioni, quello delle cancellazioni è più variegato, sia per la suddivisione delle province, sia per l'entità degli scarti nei

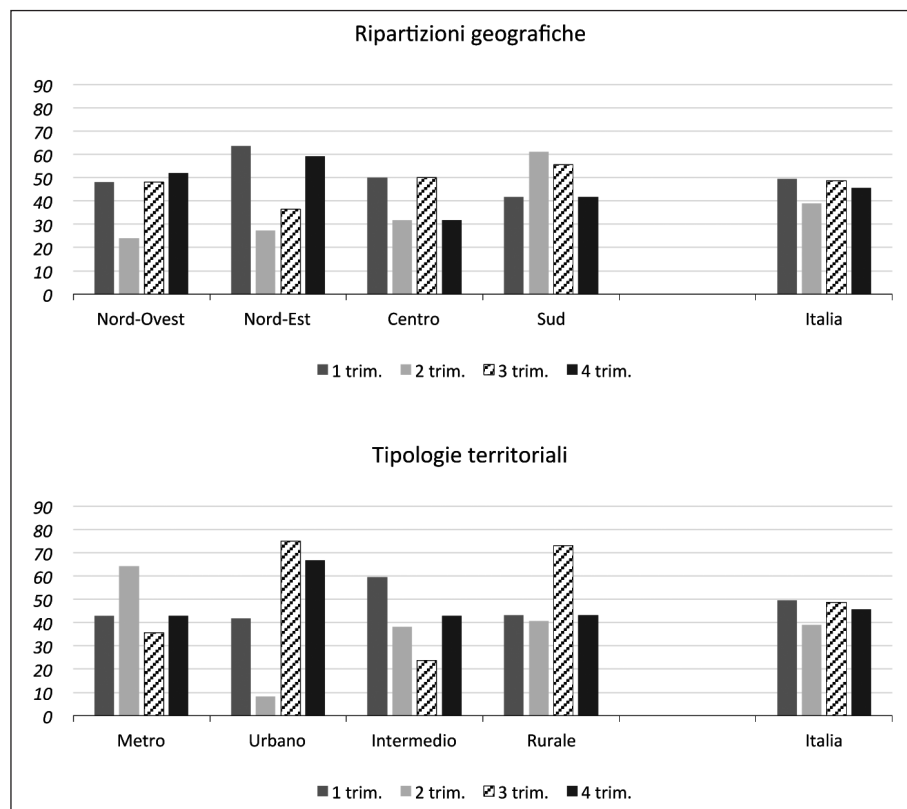
Fig. 3 - Iscrizioni e cancellazioni di imprese in Italia: province per grado di resistenza, variazione 2020-media 2017/2019



Escluso cancellazioni d'ufficio - Nostra elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

campi di maggior e minor resistenza (tab. 4, fig. 3). Agli estremi della graduatoria si trovano Enna (+16,5 p.p. sul dato nazionale) e Crotone (-15,5 p.p.). I casi di alta resistenza sono prevalenti (57 province) e molto diffusi nel Centro-Sud. Comunque, le realtà che si trovano in una situazione opposta non sono poche, soprattutto nel Nord-Est e nel gruppo delle aree intermedie. La fig. 4 mostra l'evoluzione per trimestri dei casi di alta resistenza rispetto alle iscrizioni. Al di là della variabilità dei valori in gioco, è chiaro come il *trend* non sia identico ovunque. Si delineano traiettorie a "V", a "V rovesciata" o spezzate. Interessante quanto accaduto nel 2° trimestre: a scala nazionale i casi di alta resistenza calano, ma ciò non avviene in tutti gli ambiti considerati. Il Sud e le CM fanno eccezione: proprio in questo periodo, che raccoglie gli effetti della prima ondata pandemica, la quota delle province più resistenti aumenta e tocca il massimo nell'arco dell'anno. Valori e profili diversi sono visibili anche considerando le cancella-

Fig. 4 - Variazione tendenziale imprese iscritte in Italia per trimestri, 2020-media 2017/2019: province alta resistenza, val. %



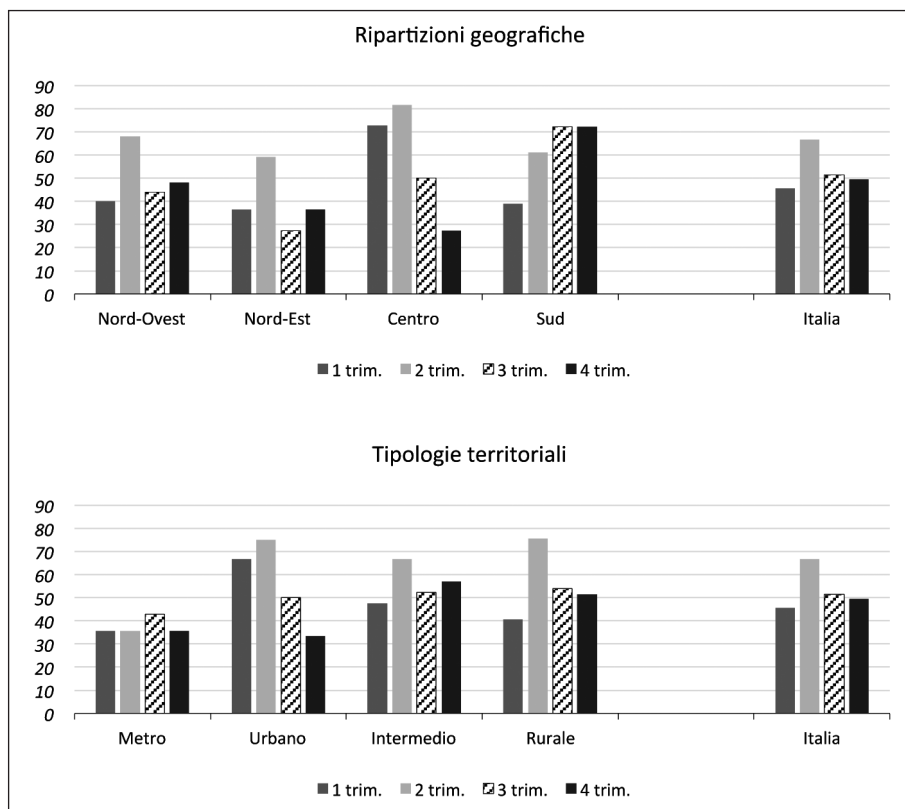
Fonte: nostra elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

zioni (fig. 5). Risalta il Centro Italia, dove i casi di alta resistenza, già ben presenti nel 1° trimestre, aumentano nel 2° e poi subiscono un brusco calo.

Nel Sud, la protezione nei confronti delle imprese attive cresce nel tempo, con un picco posticipato rispetto agli altri ambiti. Anche le CM hanno un comportamento singolare in quanto l'incidenza dei casi di resistenza è minore rispetto alle altre aree e più stabile nel tempo.

Considerando congiuntamente la *performance* delle province nelle iscrizioni e cancellazioni, si delineano quattro dinamiche evolutive, elencate in ordine decrescente per frequenza (fig. 6):

Fig. 5 - Variazione tendenziale imprese cessate in Italia per trimestri, 2020-media 2017/2019: province alta resistenza, val. %

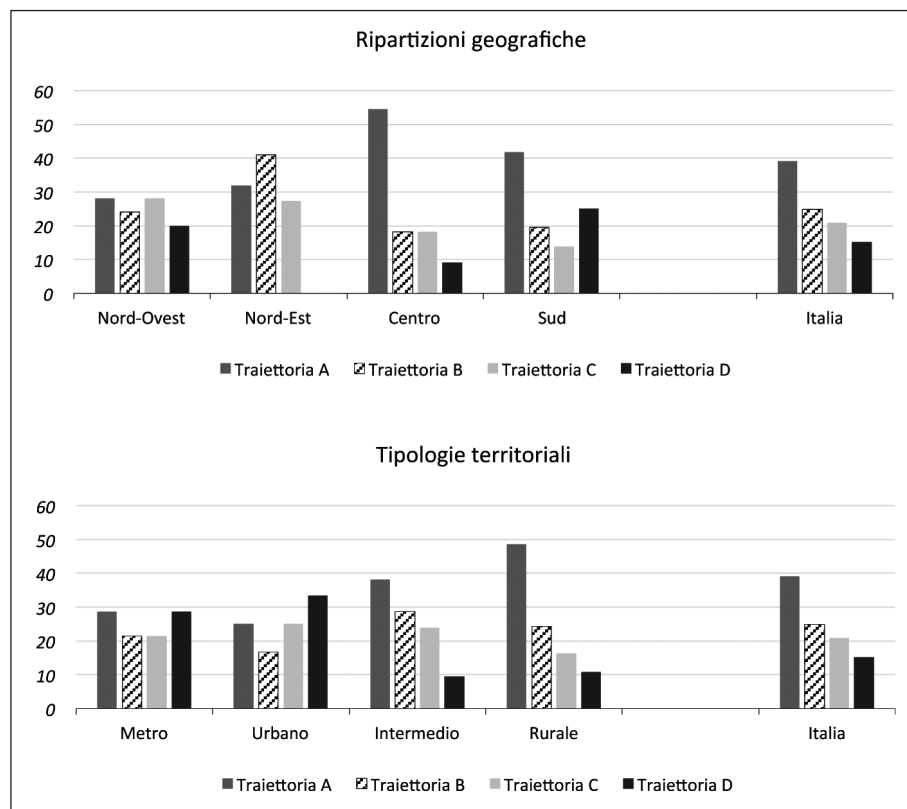


Escluso cancellazioni d'ufficio - Nostra elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

– *traiettoria A*, coincidente con scarti provincia-Italia negativi nelle iscrizioni e nelle cancellazioni (41 casi). Si tratta delle realtà più conservative (di maggior inerzia) nel panorama nazionale, dove nel 2020 c'è stata una limitata espulsione delle imprese dal mercato, ma dove è stata debole anche la spinta opposta. Questa situazione è molto diffusa nel Centro-Sud, nelle aree intermedie e in quelle rurali;

– *traiettoria B*, contraddistinta da scarti positivi nelle iscrizioni e nelle cancellazioni, che identificano le realtà più dinamiche (26 casi). Rispetto ai tipi territoriali, la distribuzione è equilibrata (con una lieve predomi-

Fig. 6 - Variazione imprese iscritte e cessate in Italia, 2020-media 2017/2019: traiettorie evolutive province, val. %



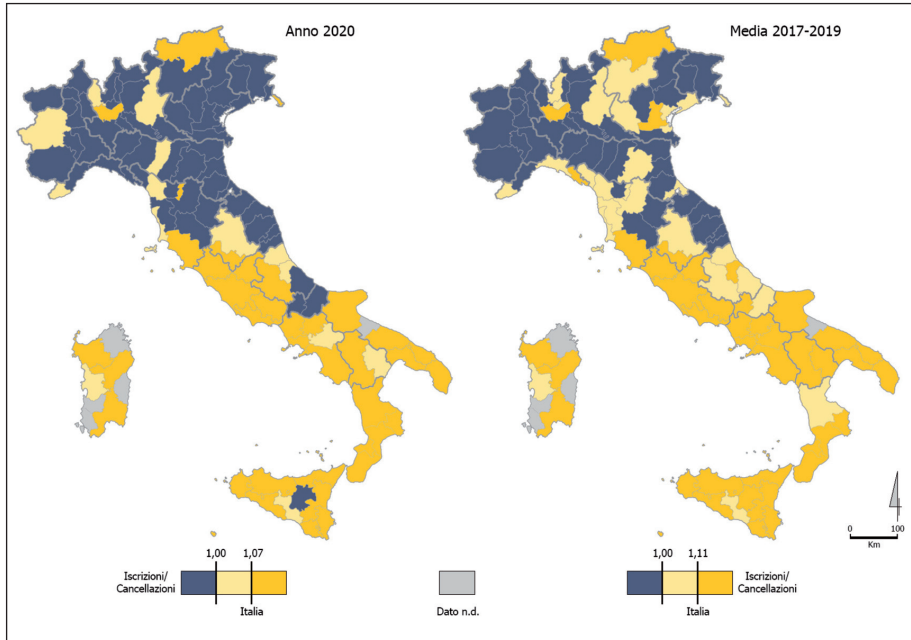
Escluso cancellazioni d'ufficio - Nostra elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

nanza nelle aree intermedie), mentre a livello di ripartizioni geografiche è visibile una marcata concentrazione nel Nord-Est;

– *traiettoria C*, contrassegnata da scarti positivi nelle cancellazioni e negativi nelle iscrizioni (22 casi). Si tratta di realtà problematiche, con un rilevante flusso di uscite dal mercato e una scarsa capacità di generare nuove imprese. Questa situazione è più rara nel Centro-Sud e nelle aree rurali;

– *traiettoria D*, contrassegnata da scarti positivi nelle iscrizioni e negativi nelle cancellazioni (16 casi). Si tratta di un comportamento virtuoso, che segna un'alta resistenza su entrambi i fronti considerati a confronto

Fig. 7 - Iscrizioni/cancellazioni di imprese In Italia per province, 2020 e media 2017/2019



Escluso cancellazioni d'ufficio - Nostra elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

con il *trend* nazionale. Questa situazione è assente nel Nord-Est, sporadica nel Centro, ma piuttosto frequente nel Nord-Ovest e soprattutto nel Sud. L'incidenza è significativa anche nelle CM e nelle aree urbane.

La distribuzione delle traiettorie nei singoli ambiti considerati evidenzia una situazione più contrastata nel Nord-Ovest e nelle CM, mentre altrove è identificabile una traiettoria nettamente prevalente. Non c'è spazio per discutere la posizione delle singole province, ma quantomeno va segnalata l'opposizione fra Milano e Roma, le maggiori CM italiane, che hanno seguito rispettivamente le traiettorie B e A.

Oltre a considerare il grado di resistenza delle province, è stato valutato il rapporto iscrizioni/cancellazioni. I valori sono diversi in ragione dell'ambiente socioeconomico locale (Armington, Acs, 2002; Nyström,

2007). La pandemia di Covid-19 ha inciso sul posizionamento dei territori, determinando in un solo anno un incremento significativo delle province con un indice <1 (da 38 a 54 casi). A scala nazionale, nel 2020, l'indice è >1 , ma si è ridotto rispetto al triennio precedente (da 1,108 a 1,070). La fig. 7 evidenzia come 29 province su 105 abbiano cambiato classe d'appartenenza rispetto al triennio precedente (con balzi in avanti o indietro). Soprattutto, però, si è accentuata la spaccatura Nord/Sud. Nel 2020, in molte province venete, toscane e marchigiane l'indice è diventato <1 . Nel Nord, poche realtà conservano un indice >1 e superiore a quello nazionale. Anche quattro CM si "spengono" nella mappa (Bologna, Genova, Firenze e Venezia). Nel Centro-Sud, invece, il rapporto iscrizioni/cancellazioni resta diffusamente >1 , a parte poche eccezioni (Chieti, Campobasso, Isernia, Enna).

4. Alcuni fattori esplicativi

Quali fattori hanno influenzato le *performance* delle province finora descritte? Pur senza elaborare un modello esplicativo, proviamo a considerare tre aspetti rilevanti: 1) densità territoriale; 2) dinamismo economico nella fase pre-pandemia; 3) presenza di attività a rischio di contagio e più sensibili alle misure di contenimento varate dal Governo nazionale.

La densità territoriale è una *proxy* delle economie di urbanizzazione, uno dei fattori più importanti nel definire la geografia dell'imprenditorialità e nell'alimentarne la persistenza per lunghi periodi di tempo (Reynolds *et al.*, 1994; Glaeser, 2007; Stam, 2010; Bosma, Sternberg, 2014). La natalità delle imprese è un evento tipicamente urbano: le grandi città concentrano un ampio *set* di fattori materiali e immateriali che favoriscono l'avvio di nuove attività e rendono più facile trovare nicchie di mercato per nuovi affari. Tuttavia, nelle aree urbane, la concorrenza è forte e ciò limita la sopravvivenza delle imprese. Così, accanto a molte nuove imprese, c'è un elevato flusso di uscite dal mercato. Riflettere sul nesso fra densità territoriale e dinamica imprenditoriale è importante in quanto, in Italia come

in altri paesi, la pandemia ha duramente colpito le aree densamente urbanizzate (Agnoletti *et al.*, 2020; Murgante *et al.*, 2020).

Le misure di distanziamento sociale e l'incremento del lavoro da remoto (*smart working, south working*) potrebbero scardinare consolidati principi insediativi. Si è ipotizzato un ritorno al rurale e ai piccoli borghi delle aree interne che potrebbe ridimensionare il ruolo delle economie di urbanizzazione e ridurre i divari territoriali (per una critica: Fenu, 2020; Graziano, 2021), con effetti anche sulle dinamiche dell'imprenditorialità.

Nel 2020 è rilevabile una correlazione positiva sia fra densità territoriale e imprese iscritte ($R^2=0,3984$), sia fra densità territoriale e imprese cancellate ($R^2=0,3864$). In entrambi i casi, i valori sono lievemente superiori a quelli del triennio precedente. Ciò non toglie che alcune province si scostino in modo evidente dalle rette della distribuzione normale: Monza-Brianza, Prato, Napoli, Varese e Milano hanno un *deficit* di iscrizioni (e cancellazioni) rispetto alla loro elevata densità territoriale, mentre Bari, Roma e Torino si trovano nella situazione opposta. La tab. 5 evidenzia la dinamica delle imprese iscritte e cessate in base ai quartili di densità territoriale delle province. Rispetto alle iscrizioni, a scala nazionale, la performance è peggiore laddove la densità territoriale è medio-bassa e medio-alta (2° e 3° quartile). Ciò è confermato anche separando il Centro-Nord dal Sud. Ci sono tuttavia differenze fra le due macroaree per quanto riguarda la dinamica delle province più densamente urbanizzate (4° quartile). Al Sud esse hanno protetto le iscrizioni più di tutte le altre; nel Centro-Nord, invece, la capacità protettiva è più marcata nelle aree "periferiche", a minore densità (1° quartile). Per quanto riguarda le cancellazioni, la pressione è stata più forte nelle aree densamente urbanizzate, specie nel Centro-Nord (valori negativi bassi indicano una dinamica più simile a quella del triennio pre-pandemia).

È possibile ipotizzare che la diversa capacità di resistenza delle province nel 2020 dipenda dal grado di dinamismo economico nella fase pre-pandemia. Realtà già in affanno o con un'economia stagnante potrebbero aver subito più di altre i contraccolpi dell'emergenza sanitaria. In Italia,

nel triennio pre-pandemia, si è registrato un moderato incremento del valore aggiunto (+4,4%) che però cela forti differenze fra province, visto che i valori oscillano fra -1,5% (Siracusa) e +8,4% (Prato). Nel 2020, è rilevabile un'alta correlazione positiva fra il valore aggiunto – *proxy* dell'ampiezza del mercato locale – le imprese iscritte ($R^2=0,8963$) e le imprese cessate ($R^2=0,9044$). I valori non si discostano da quelli registrati nel triennio precedente. In molte province meridionali, il flusso delle iscrizioni (cancellazioni) è superiore al rango per valore aggiunto (fra i casi più evidenti: Napoli, Bari, Salerno, Caserta e Lecce). Ciò va ricondotto alla loro centralità nell'area vasta, ma verosimilmente anche alla presenza di imprese *necessity-driven*, che possono essere facilmente create in settori con basse barriere all'ingresso (ad esempio nel commercio), ben presenti nell'economia meridionale. Considerando il flusso delle iscrizioni rispetto alla *performance* economica (tab. 6), è evidente un chiaro gradiente nel Centro-Nord: il calo delle iscrizioni è stato più contenuto nelle province che nel triennio pre-pandemia hanno registrato la più elevata crescita del valore aggiunto (4° quartile). Lo scarto rispetto alle altre classi è cospicuo. Al Sud la gerarchia è ribaltata. Ciò potrebbe dipendere proprio da forme di imprenditorialità *necessity-driven*, che tendono a replicarsi anche a fronte della pandemia, inducendo un alto fervore imprenditoriale nonostante la limitata crescita economica.

Il quadro delle cancellazioni è complesso e non speculare a quello delle iscrizioni. Nel Centro-Nord, la spinta all'uscita dal mercato è stata massima nelle realtà con una crescita più intensa del valore aggiunto alla vigilia della pandemia (4° quartile), dove peraltro c'è anche una maggior concorrenza derivante dal flusso delle nuove imprese create. Ma non c'è il gradiente rilevabile nelle iscrizioni. Nel Sud, il dato riferito al 1° quartile fa pensare a forme di resistenza delle imprese “a tutti i costi”, ma lo scarto rispetto al 3° e 4° quartile è limitato e non c'è un andamento lineare. I maggiori problemi, segnalati da un flusso più elevato di cancellazioni, interessano le province appartenenti al 2° quartile.

Un ulteriore asse di riflessione riguarda la dinamica delle imprese iscritte e cessate in relazione alla presenza di attività più esposte al rischio di contagio. Diversi studi hanno stimato i posti di lavoro messi a repentaglio dalla chiusura forzata delle attività e più sensibili alle misure di distanziamento sociale introdotte dalle autorità pubbliche per limitare la diffusione dei contagi; in particolare, secondo l'OECD (2020a) i settori più colpiti sono otto: 1) fabbricazione di veicoli; 2) costruzioni; 3) attività commerciali; 4) trasporto aereo; 5) alberghi, bar e ristoranti; 6) servizi immobiliari; 7) servizi professionali; 8) servizi culturali sportivi e di intrattenimento. I posti di lavoro concentrati in questi settori oscillano fra il 15% e il 35% del totale (perimetro OECD). L'incidenza è alta soprattutto nelle regioni turistiche e nelle aree metropolitane.

Le imprese operano (o decidono di entrare) in mercati più o meno popolati e concorrenziali. Per questo motivo, anziché considerare gli addetti, ci siamo riferiti alle unità locali, selezionando un numero più ristretto di settori a rischio rispetto a quelli indicati dall'OECD: 1) trasporto di passeggeri; 2) commercio al dettaglio (escluso beni alimentari e farmacie); 3) alberghi, ristoranti e bar; 4) agenzie viaggi e prenotazioni; 5) intrattenimento, servizi culturali e attività sportive; 6) altri servizi alla persona (ivi compresi parrucchieri e lavanderie). Si tratta di attività particolarmente penalizzate dallo *stop and go* e dalle misure restrittive volte ad arginare la pandemia, e che nel corso del 2020 hanno beneficiato di sostegni di varia natura da parte dello Stato e degli enti locali (ristori, incentivi a fondo perduto, deroghe per scadenze fiscali, moratoria sui finanziamenti...).

In Italia, il 30,4% delle unità locali appartiene ai settori selezionati (dato al 2018). Le quote variano sensibilmente a scala provinciale: si oscilla fra il 18,3% di Prato e il 44,6% di Vibo Valentia. Nel Sud, in modo diffuso, i valori sono alti: in 11 province si supera la quota del 40% e nessuna realtà è inserita nel 1° quartile. In linea con le aspettative, nel corso del 2020, il calo delle iscrizioni di imprese è stato maggiore nelle province con un'elevata presenza di attività a rischio (tab. 7).

Ciò vale soprattutto nel Sud, dove nel passaggio dal 4° quartile a quelli inferiori i valori si riducono progressivamente (scarto fra le classi estreme di 3,5 p.p.). Nel Centro-Nord il quadro è più articolato e anche nelle province con una quota medio-bassa di attività a rischio (2° quartile) si è registrata una significativa contrazione delle iscrizioni. Le cancellazioni, contrariamente alle aspettative, non sono state maggiori nel 4° quartile; anzi, le province appartenenti a questo gruppo hanno protetto più delle altre – soprattutto al Sud – le imprese. In realtà, questo dato non deve stupire. Va considerata la natura dei settori a rischio. Essi comprendono molte piccole imprese familiari e artigianali che si configurano come “progetti di vita” e che hanno cercato di resistere allo *shock* della pandemia, rimanendo sul mercato anche a costo di una riduzione del fatturato e di un maggior indebitamento, e usufruendo dei ristori pubblici.

5. *Note conclusive*

Pur con i limiti di un'analisi descrittiva e di breve periodo, il lavoro ha evidenziato come, in Italia, nel corso del 2020, l'impatto della pandemia sulla demografia delle imprese sia stato forte, ma anche spazialmente differenziato. Ciò è legato ai caratteri dei contesti locali, alla loro posizione pre-pandemia e all'evoluzione della geografia dei contagi nel corso dell'anno (inizialmente concentrati nelle regioni settentrionali e poi dilagati nel resto del paese). I casi di alta resistenza sono numerosi nel Mezzogiorno (specie per quanto riguarda le cancellazioni di imprese), nel Nord-Ovest (soprattutto per le iscrizioni) e nelle realtà più densamente urbanizzate (CM e aree urbane). Il dato più sorprendente è quello relativo alle imprese cessate, in forte riduzione rispetto al triennio 2017-2019. Dunque, non c'è stato quel *trend* contro-ciclico riscontrato in precedenti recessioni: ciò deve molto alle misure di sostegno varate dal Governo, che hanno favorito la sopravvivenza delle imprese. Non è facile capire l'intreccio dei fattori alla base delle differenti performance delle province, ma è evidente il ruolo della densità territoriale (*proxy* delle economie di urbanizzazione) nel “pro-

teggere” la natalità delle imprese, impedendone un eccessivo abbattimento a fronte dello *shock* pandemico. Anche il grado di dinamismo economico pre-pandemia e la specializzazione delle economie locali, in termini di presenza di attività che amplificano il rischio di contagio, hanno avuto un certo peso.

Occorre sicuramente più tempo per valutare il reale impatto della pandemia sulla demografia delle imprese. Tuttavia, alla luce delle differenti *performance* delle province e della loro diversa capacità di resistenza, sarebbe importante calibrare spazialmente le politiche di intervento a sostegno delle imprese per migliorare la coesione territoriale. Occorre, inoltre, un’azione più incisiva per la creazione di nuove imprese. Nel corso del 2020 ha prevalso la protezione delle imprese già attive, e non poteva che essere altrimenti. Per il futuro, c’è da chiedersi se sia auspicabile continuare a sostenere *tutte* le imprese, comprese quelle decotte. Ma soprattutto occorre favorire la creazione di nuove imprese, una questione cruciale visto il rallentamento registrato già prima della pandemia. Da questo punto di vista, saranno importanti le priorità di investimento stabilite nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR): si dovrebbe puntare su settori capaci di generare molte nuove imprese e posti di lavoro non delocalizzabili (come nell’economia verde), e si dovrebbero introdurre misure a favore dell’imprenditorialità femminile e giovanile, segmenti fra i più penalizzati dalla pandemia. In questa fase di ritorno dello Stato nell’economia, non solo si dovrebbe favorire la creazione di nuove imprese, ma si dovrebbe promuovere maggiormente la cultura d’impresa. Vanno sburocratizzate le procedure, va facilitato l’accesso al credito, ma occorrono anche misure per far crescere negli imprenditori quelle capacità e abilità indispensabili per affrontare rischi e incertezze, che con la pandemia sono diventati fatti strutturali.

Allegato statistico

Tab. 1 - Imprese attive in Italia per ripartizioni geografiche, 2019-2020

Ripartizioni geografiche	N° 2020	Saldo 2019-2020	% 2019-2020	Imprese/ 1.000 abitanti
Nord-Ovest	1.336.467	-4.929	-0,4	83,6
Nord-Est	1.015.910	-5.039	-0,5	87,4
Centro	1.078.843	+2.991	+0,3	91,2
Sud	1.716.294	+16.813	+1,0	85,0
Italia	5.147.514	+9.836	+0,2	86,3

Nostra elaborazione su dati Istat e Infocamere-Movimprese

Tab. 2 - Imprese iscritte e cessate in Italia per ripartizioni geografiche e tipologie territoriali, variazione 2020-media 2017/2019

Ambiti	Imprese iscritte		Imprese cessate	
	%	Saldo	%	Saldo
Nord-Ovest	-16,0	-14.624	-13,8	-12.124
Nord-Est	-17,1	-10.764	-11,1	-7.067
Centro	-19,6	-15.334	-15,2	-10.216
Sud	-16,5	-19.754	-16,0	-15.987
Città metropolitane	-16,3	-22.516	-13,3	-15.044
Province urbane	-17,3	-5.931	-16,2	-5.259
Province intermedie	-18,0	-20.197	-14,2	-15.120
Province rurali	-17,4	-11.832	-15,2	-9.971
Italia	-17,1	-60.476	-14,3	-45.394

Escluso cancellazioni d'ufficio - Nostra elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

Tab. 3 - Variazione imprese iscritte in Italia per province, 2020-media 2017/2019

Ambiti	Prov. N°	Province alta resistenza (Performance migliore del dato nazionale)		Province bassa resistenza (Performance peggiore del dato nazionale)	
		N°	%	N°	%
Nord-Ovest	25	11	44,0	14	56,0
Nord-Est	22	9	40,9	13	59,1
Centro	22	6	27,3	16	72,7
Sud	36	16	44,4	20	55,6
Città metropolitane	14	7	50,0	7	50,0
Prov. urbane	12	6	50,0	6	50,0
Prov. intermedie	42	16	38,1	26	61,9
Prov. rurali	37	13	35,1	24	64,9
Italia	105	42	40,0	63	60,0

Nostra elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

Tab. 4 - Variazione imprese cessate in Italia per province, 2020-media 2017/2019

Ambiti	Prov. N°	Province alta resistenza (Performance migliore del dato nazionale)		Province bassa resistenza (Performance peggiore del dato nazionale)	
		N°	%	N°	%
Nord-Ovest	25	12	48,0	13	52,0
Nord-Est	22	7	31,8	15	68,2
Centro	22	14	63,6	8	36,4
Sud	36	24	66,7	12	33,3
Città metropolitane	14	8	57,1	6	42,9
Prov. urbane	12	7	58,3	5	41,7
Prov. intermedie	42	20	47,6	22	52,4
Prov. rurali	37	22	59,5	15	40,5
Italia	105	57	54,3	48	45,7

Escluso cancellazioni d'ufficio - Nostra elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

Tab. 5 - Densità territoriale e variazione imprese iscritte e cessate in Italia per province, 2020-media 2017/2019

Classi densità territoriale (ab./Kmq), 2020	% imprese iscritte 2020-media 2017/2019			% imprese cessate 2020-media 2017/2019		
	Italia	Centro- Nord	Sud	Italia	Centro- Nord	Sud
Province 1° quartile	-15,6	-15,0	-16,4	-13,9	-12,9	-15,2
Province 2° quartile	-19,4	-21,2	-18,2	-16,9	-15,8	-18,4
Province 3° quartile	-18,7	-18,6	-18,7	-15,5	-14,2	-18,0
Province 4° quartile	-16,3	-17,0	-14,3	-12,9	-12,7	-13,8
Totale Province	-17,1	-17,5	-16,5	-14,3	-13,5	-16,0

Escluso cancellazioni d'ufficio - Nostra elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

Tab. 6 - Performance economica pre-pandemia e variazione imprese iscritte e cessate in Italia per province, 2020-media 2017/2019

Classi % valore aggiunto, 2016-2018	% imprese iscritte 2020-media 2017/2019			% imprese cessate 2020-media 2017/2019		
	Italia	Centro- Nord	Sud	Italia	Centro- Nord	Sud
Province 1° quartile	-18,3	-19,0	-17,3	-15,5	-13,8	-17,7
Province 2° quartile	-16,2	-18,8	-15,0	-14,4	-15,3	-13,8
Province 3° quartile	-18,2	-18,3	-18,2	-14,4	-13,5	-18,0
Province 4° quartile	-16,0	-15,8	-18,0	-13,0	-12,7	-16,6
Totale Province	-17,1	-17,5	-16,5	-14,3	-13,5	-16,0

Escluso cancellazioni d'ufficio - Nostra elaborazione su dati Istat e Infocamere-Movimprese

Tab. 7 - Attività a rischio e variazione imprese iscritte e cessate in Italia per province, 2020-media 2017/2019

Classi % Unità locali attività a rischio, 2018	% imprese iscritte 2020-media 2017/2019			% imprese cessate 2020-media 2017/2019		
	Italia	Centro- Nord	Sud	Italia	Centro- Nord	Sud
Province 1° quartile	-17,2	-17,2	-	-12,2	-12,2	-
Province 2° quartile	-17,7	-18,1	-14,3	-14,6	-14,9	-11,9
Province 3° quartile	-15,8	-16,6	-15,4	-13,5	-13,3	-13,5
Province 4° quartile	-17,9	-18,3	-17,8	-18,4	-15,1	-18,9
Totale Province	-17,1	-17,5	-16,5	-14,3	-13,5	-16,0

Escluso cancellazioni d'ufficio - Nostra elaborazione su dati Istat e Infocamere-Movimprese

Bibliografia

- ACS Z.J. - ARMINGTON C., *Entrepreneurship, geography, and American economic growth*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- AGNOLETTI M. ed Altri, "Covid-19 and rural landscape: The case of Italy", *Landscape and Urban Planning* 204, 103955(2020), pp. 1-9.
- ANDERSSON M. - KOSTER S., "Sources of persistence in regional start-up rates. Evidence from Sweden", *Journal of Economic Geography*, 11(2011), 1, pp. 179-201.
- ARMINGTON C. - ACS Z.J., "The determinants of regional variation in new firm formation", *Regional Studies*, 36(2002), 1, pp. 33-45.
- BAILEY D. ed Altri, "Regions in a time of pandemic", *Regional Studies*, 54(2020), 9, pp. 1163-1174.
- BARCA F. - GIOVANNINI E., *Quel mondo diverso. Da immaginare, per cui battersi, che si può realizzare*, Roma-Bari, Laterza, 2020.
- BARTELSMAN E.J. ed Altri, "Comparative analysis of firm demographics and survival: Micro-level evidence for the OECD countries", *OECD Economics Department Working Paper*, 348(2003), pp. 1-61.
- BARTIK A.W. ed Altri, "The impact of COVID-19 on small business outcomes and expectations", *PNAS-Proceedings of the National Academy of Sciences*, 117(2020), 30, pp. 17656-17666.
- BÖHME K. - BESANA F., "Understanding the territorially diverse implications of COVID-19 policy responses", *Spatial Foresight Briefing*, 13(2020), pp. 1-16.
- BOSMA N. - STERNBERG R. (2014), "Entrepreneurship as an urban event? Empirical evidence from European cities", *Regional Studies*, 48(2014), 6, pp. 1016-1033.
- BROWN R. - COWLING M., "The geographical impact of the Covid-19 crisis on precautionary savings, firm survival and jobs: Evidence from the United Kingdom's 100 largest towns and cities", *International Small Business Journal: Researching Entrepreneurship*, 39(2021), pp. 319-329.
- CARNAZZA P. - GIORGIO F., "Gli effetti del COVID-19 sull'economia italiana e sul sistema produttivo", *Argomenti*, 16(2020), pp. 25-55.
- CERQUA A. - LETTA M. (2020), "Local economies amidst the COVID-19 crisis in Italy: A tale of diverging trajectories", *MPRA Paper*, 104404(2020), pp. 1-31.
- COAD A. (2014), "Death is not a success: Reflections on business exit", *International Small Business Journal: Researching Entrepreneurship*, 32(2014), 7, pp. 721-732.
- EUROSTAT, *Methodological manual on territorial typologies, 2018 edition*, Luxembourg, Eurostat, 2019.
- FAIRLIE R.W., "Entrepreneurship, economic conditions, and the Great Recession", *Journal of Economics and Management Strategy*, 22(2013), 2, pp. 207-231.
- FAIRLIE R.W., "The impact of COVID-19 on small business owners: Evidence from the first 3 months after widespread social-distancing restrictions", *Journal of Economics Management Strategy*, 4(2020), pp. 727-740.
- FENU N. (a cura di), *Aree interne e Covid*, Siracusa, LetteraVentidue, 2020.
- FORMAI S. ed Altri, "Così il Covid ha contagiato l'imprenditorialità", *Lavoce.info*, 2 luglio 2020. pp. 1-5.
- FRIGERIO A. - LISI R. (a cura di), *Pubblico è meglio. La via maestra per ricostruire l'Italia*, Roma, Donzelli, 2021.

- FRITSCH M. - WYRWICH M., "Persistence of regional entrepreneurship: Causes, effects, and directions for future research", *Jena Economic Research Papers*, 3(2017), pp. 1-27.
- GLAESER E.L., "Entrepreneurship and the City", *NBER Working Paper*, 13551(2007), pp. 1-47.
- GONG H. ed Altri, "Regional resilience in times of a pandemic crisis: The case of Covid-19 in China", *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 111(2020), 3, pp. 497-512.
- GRAZIANO T., "Smart technologies, back-to-the-village rhetoric, and tactical urbanism: Post-covid planning scenarios in Italy", *International Journal of E-Planning Research*, 10(2021), 2, pp. 80-93.
- INSHAN M. - PRAKASH P., "The impact of COVID-19 on entrepreneurship globally", *Journal of Economics and Business*, 3(2020), 3, pp. 1165-1173.
- ISTAT, *Rapporto annuale 2020. La situazione del paese*, Roma, ISTAT, 2020.
- ISTAT, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, Roma, ISTAT, 2021.
- KOELLINGER P.D. - THURIK A.R., "Entrepreneurship and the business cycle", *Review of Economics and Statistics*, 94(2012), 4, pp. 1143-1156.
- KOSTER S. - HANS L., "History repeating! Spatial dynamics in Dutch start-up rates (1996-2013)", *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 108(2017), 2, pp. 250-257.
- MARTIN R., "Regional economic resilience, hysteresis and recessionary shocks", *Journal of Economic Geography*, 12(2012), 1, pp. 1-32.
- MARTIN R. ed Altri, "How regions react to recessions: Resilience and the role of economic structure", *Regional Studies*, 50(2016), 4, pp. 561-585.
- MCCANN P. - VORLEY T. (eds.), *Productivity and the pandemic. Challenges and insights from Covid-19*, Cheltenham, Edward Elgar, 2021.
- MISTRETTA A., "La demografia d'impresa ai tempi del Covid-19: un approfondimento sui cambi di codice dell'attività", *Note Covid-19 Banca d'Italia*, 16 dicembre 2020, pp. 1-24.
- MURGANTE B. ed Altri, "Why Italy first? Health, geographical and planning aspects of the COVID-19 outbreak", *Sustainability*, 12(2020), 12, pp. 1-44.
- NYSTRÖM K., "An industry disaggregated analysis of the determinants of regional entry and exit". *Annals of Regional Science*, 41(2007), 4, pp. 877-896.
- OECD, *Coronavirus (COVID-19), from pandemic to recovery: Local employment and economic development*, Paris, OECD, 2020a.
- OECD, *Start-ups in the time of COVID-19: Facing the challenges, seizing the Opportunities*, Paris, OECD, 2020b.
- PARKER S.C., *The economics of entrepreneurship*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- PENDALL R. ed Altri, "Resilience and regions: Building understanding to the metaphor", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3(2010), 1, pp. 71-84.
- PINI M. - RINALDI A., "Nuova imprenditorialità mancata e perdita di occupazione: prime valutazioni sugli effetti della pandemia sul sistema produttivo italiano", *EyesReg.it*, 3(2020), pp. 1-11.
- RATTEN V., *Covid-19 and entrepreneurship*, London and New York, Routledge, 2021.

- REYNOLDS P. ed Altri, "Cross-national comparisons of the variation in new firm formation rates: an editorial overview", *Regional Studies*, 28(1994), 4, pp. 343-346.
- RINALDI A., "Nuove imprese 'chiuse' dalla pandemia", *Lavoce.info*, 9 dicembre 2020, pp. 1-4.
- SOROKA A. ed Altri, "Measuring regional business resilience", *Regional Studies*, 54(2020), 6, pp. 838-850.
- STAM E., "Entrepreneurship, evolution and geography", BOSCHMA R. - MARTIN R. (eds.), *The Handbook of evolutionary economic geography*, Cheltenham, Edward Elgar, 2010, pp. 139-161.
- WILLIAMS N. - VORLEY T., "Economic resilience and entrepreneurship: Lessons from the Sheffield city region", *Entrepreneurship & Regional Development*, 26(2014), 3-4, pp. 257-281.
- WILLIAMS N. - VORLEY T., *Creating resilient economies: Entrepreneurship, growth and development in uncertain times*, Cheltenham, Edward Elgar, 2017.
- WORLD BANK, "Unmasking the impact of COVID-19 on businesses. Firm level evidence from across the world", *Policy Research Working Paper*, 9434(2020), pp. 1-60.
- ZANDI M., "Covid-19: Global economic tsunami", *Moody's Analytics*, marzo 2020, pp. 1-8.

Sitografia

- [01] https://www.corriere.it/economia/lavoro/21_febbraio_01/lavoro-dicembre-persi-444-mila-posti-rispetto-2019-92008d2c-6471-11eb-aad7-ece6884524fa.shtml (Accesso del 21 Febbraio 2021).
- [02] <https://www.ilsole24ore.com/art/debito-pubblico-italiano-aumento-quasi-160per cento-2021-l-fmi-ma-e-sostenibile-ADe6WNGB> (Accesso del 29 Gennaio 2021).

Résumé

En Italie, comme dans d'autres pays, la pandémie de Covid-19 a déclenché une grave récession économique, que le Gouvernement tente de contrer par des mesures sans précédent pour soutenir les entreprises, les familles et les travailleurs. Ce document présente une première évaluation des effets de la pandémie sur la démographie des entreprises. En utilisant les données du registre des entreprises à l'échelle provinciale, nous mettons en évidence comment, au cours de l'année 2020, les flux d'entreprises créées et fermées ont radicalement diminué par rapport aux trois années précédentes. Toutefois, des différences significatives sont visibles tant entre les divisions territoriales (niveau NUTS 1) qu'entre les zones urbaines et rurales. La pandémie pourrait accentuer les fractures territoriales au sein du pays; les décideurs devraient examiner très attentivement la dynamique des entreprises afin de définir des politiques permettant le retour à une "nouvelle normalité".

Mots clés: Covid-19, Italie, récession, démographie des entreprises, résilience.

Resumen

En Italia, al igual que en otros países, la pandemia de Covid-19 ha desencadenado una grave recesión económica, que el Gobierno intenta contrarrestar con medidas sin precedentes

para apoyar a las empresas, las familias y los trabajadores. Este documento presenta una primera evaluación de los efectos de la pandemia en la demografía empresarial. Utilizando los datos del registro de empresas de toda la provincia, destacamos cómo, durante el 2020, los flujos de empresas nuevas y cerradas han disminuido drásticamente en comparación con los tres años anteriores. Sin embargo, se observan diferencias significativas tanto entre las divisiones territoriales (nivel NUTS 1) como entre las zonas urbanas y rurales. La pandemia podría acentuar las disparidades territoriales dentro del país; los responsables políticos deberían examinar muy detenidamente la dinámica empresarial para definir las políticas de vuelta a la “nueva normalidad”.

Palabras clave: Covid-19, Italia, recesión, demografía empresarial, resiliencia.